

Humour Top Secret

Una rubrica di umorismo su una rivista come GNOSIS, che accoglie argomenti impegnati e autorevoli, potrebbe anche sorprendere... piacevolmente, ci auguriamo.

È infatti nostra convinzione che l'approccio al complesso mondo dell'intelligence attraverso la lente dell'umorismo – arte di profonda capacità evocativa e suggestiva di buonumore – disponga l'animo a cogliere gli aspetti anche meno ameni con leggerezza e a sorridere con ironica comprensione, senza inficiare, dietro l'apparente frivolezza di linguaggio, la rilevanza della missione affidata ai Servizi. Anzi, rafforzandola per empatia: *Thinking in fun while feeling in earnest*.

L'arte del sorriso, anche in questo contesto, non sembri quindi fatua e, men che meno, irriverente. Semmai, analogamente ad altre attitudini personali, c'è da riflettere su chi sia capace di ridere e chi no. E «chi è capace di ridere» – per dirla con Giacomo Leopardi – è padrone del mondo».

L'umorismo è una risorsa dell'intelligenza che ci appartiene, ma che spesso tendiamo a sacrificare sull'altare della 'serietà' precludendoci, così, la possibilità di utilizzare l'energia creativa e stimolante sprigionata dal buon umore verso una direzione costruttiva. Va detto, altresì, che la benefica essenza dello humour ingegnoso e vivace è stata sempre perorata dai sapienti. Non è raro incontrare nella storia della filosofia pensatori che abbiano fatto ricorso all'umorismo per spiegare le loro teorie o chiarire la loro posizione su un determinato argomento. Basti pensare a Socrate, maestro indiscusso dell'ironia, che una volta, a chi si meravigliava del suo atteggiamento paziente verso un tale che lo aveva preso a calci, rispose: «Se mi avesse preso a calci un asino l'avrei forse condotto in giudizio?». Anche Aristotele, il quale sosteneva che pure «agli dei piace scherzare», era dotato di un fine senso dell'umorismo. A un logorroico che lo aveva investito con un fiume di parole e gli chiedeva se le sue chiacchiere lo avessero offeso, rispose: «Niente affatto, per Giove! mentre parlavi ad altro badavo».

La propensione al sorriso, l'umorismo come attitudine a uscire fuori dagli schemi (*thinking out of the box*) hanno contraddistinto la vita e l'operato anche di altri grandi del passato: Cicerone, Seneca, Cervantes, fino a Baudelaire, Pirandello, Freud, passando per l'emblematica figura di Tommaso Moro (1478-1535), canonizzato nel 1935, il quale, per «l'integrità morale, l'acutezza dell'ingegno, il carattere aperto e scherzoso», nel 1529 fu nominato Cancelliere del regno da Enrico VIII e, quindi, impegnato in varie missioni diplomatiche. Proclamato Protettore dei Governanti e dei Politici da Giovanni Paolo II, san Tommaso Moro è autore, peraltro, della celebre *Pregghiera del buon umore*, scritta nel 1534 nella Torre di Londra, che così si conclude: «... dammi il dono di saper ridere di una facezia, e di farne partecipi gli altri... Dammi, Signore, il senso del buon umore».

Ante Scriptum

Il senso dell'umorismo, in effetti, è da considerare un dono, una miscela propulsiva, come l'idrogeno per un motore: produce energia pulita, ecologica, vitale. E, in tale prospettiva, andrebbe favorito, coltivato, portato alla luce ove non ancora manifestatosi, in modo da riuscire a dischiudere quell'emozione e quella forte vitalità che ne costituisce il portato naturale.

E che non si dica, come nella riflessione manzoniana sul coraggio di Don Abbondio, «... uno, se non ce l'ha, non se lo può dare».

Convinti, come siamo, del benessere che il sorriso porta con sé, vogliamo evocare ancora qualche tagliente battuta di sir Winston Leonard Spencer Churchill che del maresciallo Montgomery disse: «Imbattibile nella sconfitta, insopportabile nella vittoria», e che così canzonava il laburista Clement Attlee: «Un taxi è arrivato vuoto a Downing Street e ne è sceso Attlee». E non è da meno – restando nella sfera dell'insuperabile sense of humour di sir Winston – l'ironia diretta a Lawrence d'Arabia: «Ha un modo tutto suo di ritirarsi nella luce della ribalta». Ma per tutte, valga lo scambio intercorso tra l'inglese, il più intelligente ma anche il più maschilista del secolo scorso, con l'acerrima rivale Nancy Astor, prima donna del Parlamento britannico. Un giorno lei sbottò: «Winston, se fossi tua moglie ti metterei il veleno nel caffè». Lui replicò: «Nancy, se fossi tuo marito lo berrei». Anche nel campo dell'intelligence ci sono precedenti illustri di parodie (o di 'facezie', come le chiamava san Tommaso Moro), scritte da chi ha conosciuto tale specifica realtà dal di dentro, che aprono uno squarcio sul panorama autentico. Tra le più classiche e famose ricordiamo *Water on the brain* di sir Compton Mackenzie, che fu direttore dell'Intelligence Service dell'Egeo, un manuale di ciò che si deve e non si deve fare in un servizio segreto, scritto con sagace ironia nel lontano 1933, ritirato dal governo britannico nell'immediatezza della sua pubblicazione e ristampato vent'anni dopo.

In quell'opera, la presa in giro riguarda la burocrazia con il suo contorno di burocrati. Lo stesso sir Compton ebbe a dichiarare: «mi è divenuto impossibile immaginare una situazione comica la cui stravaganza non venga automaticamente superata da quella della burocrazia». E «la burocrazia del servizio segreto», ha scritto Allen Welsh Dulles, direttore della Cia dal 1953 al 1961, «è tanto più divertente in quanto si avvolge di segretezza e si prende troppo sul serio». Ecco: con la nuova rubrica intendiamo superare questo eccesso di seriosità affinché – ben oltre il motteggio, semplicemente ludico, e senza indulgere nell'impertinza – si avvii un percorso di comprensione 'sorridente' della realtà.

Il lato sorridente dell'intelligence

MELANTON

Grazie per la vostra fedele compagnia, carissimi Lettori. Con gli Auguri più cordiali per un sereno gioioso Natale, e con un brindisi anche per il nuovo Anno: che dissolva ogni più piccola nube nera e sia prodigo di belle soddisfazioni.

Aprire al sorriso

e al buon umore è sempre un segno di sapienza e di civiltà. Molti studiosi e filosofi concordano nell'affermare che se una persona non ride mai... non è una persona seria. Il più delle volte è solo seriosa. For-
s'anche altezzosa. Perfino distaccata dal mondo. Una scelta libera e rispettabilissima, naturalmente. E, tuttavia, per essere compiutamente 'seri' – e quindi giudiziosi, riflessivi, aperti, autorevoli – bisogna anche saper sorridere. Il che, molto spesso, e specialmente in questo non proprio facile periodo storico, equivale a saper controllare e dominare, con moderazione, fermezza e il giusto pizzico d'ironia le contingenze più impreviste e, perfino, quelle più dolorose. Generando al contempo una sorta di vigoria superiore, trascinate e indomabile che, oltre a debellare tentennamenti e timori, ci

fa avvicinare anche al piccolo-grande universo che è accanto e fuori di noi. Mai cedere di un millimetro. Mai isolarsi. Il vero autentico esperanto per comunicare con il mondo è il sorriso, che è energia attiva e reattiva, consapevolezza e armonia, donazione e solidarietà, desiderio di disciplina e convivenza pacifica. Lo sa bene anche il nostro Perfetto Agente Segreto che, nelle sue fenomenali avventure, comprese le più drammatiche e intricate, sa per l'appunto ritrovare, con intelligenza (o con *intelligence*, se preferite), gli aspetti equilibrati e sostenibili delle cose. Il nostro eroe è anche a conoscenza, purtroppo, che il mondo d'oggi, come quello di ieri, con le debite comparazioni, è pieno di problematiche complesse e diffuse che generano anche provocazioni e contrapposizioni estreme, che sono per lo



più irrazionali e inutili. Comunque evitabili. E, infine, risolvibili. Sicché, accanto al sorriso, il nostro Perfetto Agente Segreto e i suoi inconoscibili colleghi (ai quali siamo sempre grati per l'intenso lavoro di osservazione, collaborazione e azione) sanno utilizzare adeguati sistemi di tutela, al servizio di una coesistenza la più possibile giusta e serena. Grande stima a questi concreti e invisibili eroi, le cui qualità – in chiave virtuosa, e anche un po' giocosa – rimarchiamo con le *voci* del nostro esclusivo *Dizionario*.

ZETA – In accordo con l'Inaccessibile Super Visore Editoriale, e dopo aver ottenuto da varie Accademie internazionali l'ambita concessione di poter sovvertire – *una et una tantum* – il consueto, obbligatorio e rigorosissimo ordine alfabetico, apriamo le nostre disquisizioni con questo lemma che, in modo inconsueto, inizia con la lettera *zeta*, ultima di tutti gli alfabeti del mondo. E, se a qualche compunto e scrupoloso Lettore tale decisione può apparire un'eccentrica bizzarria, non abbiamo difficoltà a ribadire che, senza dubbio, così appare. Ma che, altrettanto indubitabilmente, così non è. L'iniziativa, infatti, è opera (... c'è forse da precisarlo?) del nostro fenomenale Perfetto Agente Segreto, il quale, essendo 'perfetto' per definizione, non è – of course – minimamente discutibile. E quand'anche fosse un suo capriccioso e innocente sfizio, potevamo noi dirgli di no? Giammai! Intanto, perché è Natale, e questo insolito e misterioso 'regalino' che ci ha chiesto se lo merita. E, infine, siamo più che sicuri che egli abbia ottime ragioni per quella che appare una curiosa stramberia. Magari è un saluto, in codice-fuori ordinanza, per la sua nuova 'morosa' (acquisita in quel di Zanzibar che,

a proposito di zeta, pare si chiami Zèfira o Zaira). Oppure, e perché no? Potrebbe trattarsi di un messaggio d'auguri cifrato ai suoi fedeli collaboratori, disseminati ovunque. O, infine, essendo la parola zeta il rovescio di *atez* mantiene – pur in modo singolare – il canonico ordine alfabetico. Tanto più che, nella complessa tamil-indiano-ugaritico-circasso-baresana, antica lingua, 'atez' significherebbe *gioco, scherzo, burla* (... diavolo di un Perfetto Agente Segreto! Che abbia architettato il tutto per burlarsi un po' di noi e ridacchiare alle nostre spalle, facendoci riflettere e rimuginare anche durante le Feste?).

BARCA – Torniamo al canonico ordine alfabetico con un vocabolo, all'apparenza, piuttosto semplice. È questo il nome – geograficamente diffuso – di un quartiere a nord-est di Torino, di una località nella Cirenaica e di varie altre in Spagna e Europa dell'Est. È, altresì, evidente che, in ambito storico esso ci richiama alla nobile famiglia di condottieri cartaginesi come Amilcare e Annibale Barca (quello degli elefanti che valicarono le Alpi per raggiungere e attaccare Roma)... C'è, infine, da aggiungere che *barca* identifica, ovviamente, anche il classico veicolo acquatico che solca i mari, i fiumi e i laghi del nostro pianeta. Ed è peraltro ben noto che il nome comune del natante sia spesso usato anche in forma allegorica. Come nelle espressioni: «essere nella stessa barca», «la barca fa acqua da tutte le parti», «finché la barca va» e simili. Più proprio all'azione d'intelligence è il verbo *barcamenarsi*, nel suo elevato concetto di *ingegnarsi con abilità* in una situazione scabra e difficile, utilizzando al meglio, in funzione del perseguimento di un preciso obiettivo, le varie doti di prudenza, ocula-

tezza, tempestività, efficacia. Doti che il nostro Perfetto Agente Segreto sarebbe peraltro in grado di esprimere a iosa, se non soffrisse il mal di mare...

JOLLY – È, notoriamente, una carta da gioco che prende nome e immagine dal classico giullare. È detta anche *matto* o *matta* e, in molti giochi, chi la possiede può darle il valore più conveniente. In ambito professionale, indica la persona ecletticamente dotata, detta appunto *jolly*, che può assumere diversi ruoli, contribuendo spesso al successo di un'impresa. In teatro, ad esempio, il jolly è l'attore versatile che – all'occorrenza – può degnamente sostituire perfino il protagonista. Così, nel calcio, è ben diffusa la figura del jolly, giocatore che primeggia in ruoli diversi. Infine, nel mondo dell'intelligence si potrebbe dire che i jolly sono innumerevoli (... senza, con ciò, alludere minimamente alla corrispondente qualifica di *matti* o *matte*). Essi sono davvero sempre all'erta. E figurano, di fatto, fra le migliori *carte* del mazzo. Onore al merito!

LINGUAGGIO – È opinione diffusa che il linguaggio dell'intelligence sia il più delle volte astruso, fuorviante, incomprensibile, criptico. D'altronde, non si può negare che, in specifiche contingenze, la comunicazione del Perfetto Agente Segreto debba essere necessariamente di siffatta natura. Un conto è *parlare e comunicare*, come fan tutti. Ben altro è *informare e rivelare* notizie riservatissime di assoluta importanza. Sicché, le modalità di linguaggio del Perfetto Agente Segreto sono tali da non potere essere acquisite da chicchessia. Certo, la concorrenza è vasta. Il linguaggio – in specie quello *tecnico* – è diventato così astruso e oscuro che alla chiarezza dei contenuti

antepone l'effetto roboante (e incomprensibile) della forma. Come a proposito di quell'ironico *Prontuario di frasi per riempire il vuoto di nulla*, redatto provocatoriamente qualche lustro fa da due eminenti Professori universitari, dove – combinando varie espressioni di uso abituale – si potevano *costruire* amene fraseologie di tal fatta: «Il criterio metodologico estrinseca l'accorpamento delle linee di tendenza, secondo un modulo d'interdipendenza orizzontale, concretizzando con adeguate e confacenti postille l'appianamento di sussistenti discrasie»... Chiaro, no?

SEGRETO – Quale che sia la sua classificazione (da *Segreto* a *Segretissimo* fino a *Inaccessibile* e anche *Impenetrabile*), un segreto è un segreto. Punto. Che esso abbia carattere di *elemento informativo* verbale o ampiamente documentato, in pratica tali diversità è come se non esistessero. Chi ne è il depositario non è, talora, neanche lui stesso al corrente dei misteriosi e imperscrutabili arcani affidatigli, di modo che, non sapendo nulla, non può rivelare nulla. Né ad amici né a nemici, né a mogli né ad amanti. E men che meno a se stesso. È commovente (e forse anche un po' buffo) osservare nascostamente, di tanto in tanto, il nostro eroico Perfetto Agente Segreto allorché si colloca di fronte allo specchio e – per temprarne e verificare la propria resistenza e fedeltà – si sottopone con decisa energia a tormentosi e stringenti auto-interrogatori. Lo credereste? Sono sicuro di sì! Mai un soffio, una virgola, e men che meno un nome che esca dalle sue labbra. Bocca cucita, carattere fermo, irriducibile, indomito, saldo e senza batter ciglio. Sostanzialmente muto e immoto. Tanto più che è svenuto da mezz'ora... 